



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

Dall'antichità ai nostri giorni una storia nel nome della rosa

Il saggio di Claudia Galdana traccia il Dna culturale del fiore più amato

di MARY SELLANI

Crediamo di conoscere la rosa, la trattiamo con consueta familiarità, la chiamiamo regina dei giardini, ma senza sapere perché, senza immaginare che essa è il fiore simbolo della nostra civiltà per eccellenza. Non ci badiamo, ma il lemma «rosa» ricorre centinaia, migliaia di volte nella letteratura delle nostre nazioni sotto l'insegna di una fascinazione che non conosce requie. Essa è quasi più di un fiore, è uno degli oggetti con maggior valore simbolico di tutta la nostra cultura, quasi un archetipo della coscienza collettiva. Antiche e numerose sono le vicende della rosa il cui significato va ben oltre la bellezza ed il profumo, mentre conserva intatto nei secoli tutto il suo mistero. Le racconta Claudia Galdana nel suo saggio *Rosa. Storia culturale di un fiore*, edito da Marietti. Amata e cantata in ogni epoca, è simbolo di amore, devozione, passione, gentilezza; per Jorge Luis Borges è un caleidoscopio di memorie. È pittura, scultura, letteratura, esoterismo, mistica. Lungo il cammino della storia la ritroviamo sul piano letterario, figurativo, favolistico e del costume.

Il culto di questo fiore ha origine nella Grecia antica, in particolare nell'isola di Rodi dove la pianta era sacra ad Afrodite, e dove Omero l'ha innalzata a metafora di tutto ciò che è bello. Tale culto venne poi trasmesso ai romani e d'allora il fiore comincia a diffondersi nei giardini patrizi dell'impero. Di rose erano le corone con cui adornarsi nei conviti; chi poteva permettersi il lusso spargeva petali tra talami e triclini per aggiungere un tocco romantico agli in-

contri amorosi. Ma la rosa era sfruttata anche per ricavarne unguenti e profumi. Si chiamavano Rosalia i culti sepolcrali in cui si offrivano fiori come cibo per i morti, mentre i vivi banchettavano per la gioia di esserci ancora. E ai vivi piacevano molto i profumi. Le essenze ricavate dalle rose erano estratte dai romani con sistemi tuttora poco conosciuti, si sa soltanto che l'olio di rosa, il *rhodinum italicum*, era il più apprezzato, un unguento che Ippocrate riteneva una panacea per tanti mali.

Nell'evo cristiano questo *flos florum* viene coltivato dapprima nei monasteri grazie appunto alle sue virtù terapeutiche, poi assurge a sacralità, e per la prima volta, di questo fiore, anziché la fioritura e il profumo, si magnificano gli aculei. Origene insegna che la corona di spine è il copricapo del buon cristiano, il cui dovere appunto è imitare l'esempio di Cristo. Nei primi tre secoli dell'era cristiana infatti il canto d'amore per l'esistenza e quindi per la natura era offuscato dal delirio di sangue del martirio. Ma quando la nuova religione permea tutto l'impero, il Cristianesimo matura una visione della vita più equilibrata e serena, la rosa si riappropria del suo trono e, come simbolo della vita, si identifica sotto l'astro di Gesù. E quando Costantino fa costruire la basilica di San Pietro a Roma sul modello delle basiliche pagane, lascia che gli architetti la adornino con una lussureggiante vegetazione. Circondata da colonnati, la basilica è una sorta di replica del paradiso terrestre in cui crescono cipressi, lauri e cespugli di rose.

Nel Medioevo, quando l'impero si sgretola, quel che ne resta si salva nei

USI E SIGNIFICATI

La storia della rosa attraverso la cosmetica la medicina e la religione E ovviamente i sentimenti

monasteri. Nella prima metà del Trecento nasce il monachesimo e *Ora et labora* diviene il motto dei benedettini, i quali, oltre a scrivere e pregare, lavorano l'orto, un giardino recintato dove coltivano erbe officinali e aromi. Così la rosa trionfa nei chiostri, e la sua presenza è in sincronia con quella della donna. Ildegarda di Bingen, taumaturga, mistica, veggente, scrittrice e musicista, usava infusi di rosa canina e rosa gallica per le sue terapie.

Tra il 1170 e il 1270 in Italia, in Francia, in Spagna, in Germania e in tutte le contrade d'Occidente si costruiscono chiese e cattedrali, spesso con un rosone posto in alto, a volte chiuso da un vetro trasparente o colorato e istoriato. La rosa del rosone allude al ciclo ordinato e guidato da Gesù che è il principio e la fine di ogni cosa. Contemporaneamente si afferma la preghiera popolare per eccellenza che tuttora si chiama rosario, ovvero una successione di preghiere offerte alla Vergine insieme alla santificazione del mese di maggio, che è il tempo tipico della fioritura delle rose. Nell'allegorismo medievale al rosario si uniscono le Litanie Lauretane le quali riflettono l'universalismo romanico che accoglie suggestioni bibliche, evangeliche e classi-



Ma accanto al fiorire di chiese cristiane, allo stesso tempo s'intravede anche tutta la magia del Medioevo gentilito nei primi versi del *Roman de la Rose*, romanzo in cui la ricerca della rosa non è altro che un'allegoria della donna amata, spesso irraggiungibile, ma, nonostante ciò, il poeta dedica a lei il cuore e la vita. Il Roman, in effetti, è una poderosa rappresentazione della vita di corte, dell'amore inteso come servizio galante, fonte di poesia e di generosa abnegazione. La dama, Donna o Madonna, è una luce terrena da contemplare, una signoria da coltivare con spassionata devozione. È evidente qui come la corte sostituisce il monastero, e il poeta utilizza l'allegoria cristiana nella descrizione del fin'amor: l'eroticismo sublimato è in effetti un'esercitazione alla vita virtuosa poiché coltivare il sentimento eleva lo spirito.

Come si vede, in questo magnifico viaggio Galdana ci mostra come la rosa passa per tutte le diramazioni della nostra cultura, dall'Iliade a Borges, dalla lirica trobadorica a Dante, dagli emblemi gentili dell'ermetismo, fino agli ultimi due secoli, Ottocento e Novecento, attraverso un'antologia poetica di grandi autori. E dalla lettura del suo saggio finalmente diveniamo più eruditi su questo fiore.

